

Intervento di Elvio Ubaldi, sindaco di Parma

Ho accolto volentieri l'invito del sindaco Pagano per questo primo approccio per ragionare intorno ad una questione , alla quale Parma guarda con interesse da diversi decenni . La storia è molto più lunga, ma l'attenzione amministrativa e progettuale per la realizzazione di un'area, quale quella che è stata disegnata prima da Pagano e poi dal professor De Rita, ha una lunga storia e non casuale . Noi che siamo davvero aree periferiche rispetto ad altri sistemi , ma con notevoli potenzialità e anche con notevole forza in essere , abbiamo il dovere di strutturarci al fine di dar vita ad un sistema che esce dai confini amministrativi di quelle piramidi , di quei piccoli staterelli che richiamava prima De Rita, si tratta infatti di un sistema che può avere un grande valore. Io guardo con un certo sospetto e una notevole preoccupazione al processo di cosiddetto federalismo che sta venendo avanti . In realtà infatti, la tendenza in atto è quella verso forti regionalismi che limitano fortemente le possibilità di sviluppo. E' un errore: le realtà locali , le città e i loro territori , le province, sono dei grandissimi generatori di sviluppo e soprattutto in questa fase di crisi , presentano una notevole capacità di iniziativa e di imprenditorialità. Troppo spesso vengono invece ingiustamente visti da parte dello stato centrale come centri di costo, come qualcosa che da ricondurre sotto controllo limitandone l'autonomia mediante una più forte accentuazione del

potere delle Regioni . Nelle nostre regioni ravviso una tendenza a ragionare troppo in termini di sistemi chiusi. Ormai persino l'espressione "fare sistema" ha una sua ambiguità, perché fare sistema rappresenta troppo spesso una sorta di reductio ad unum di tutto quello che c'è dentro alla regione. "Fare sistema" da noi, ad esempio sulle fiere, vuol dire che la fiera di Parma deve correlarsi a quella di Bologna o di Rimini e non che possa avere una sua politica di sviluppo, che diventa poi fattore di sviluppo per tutta la regione, e sulla base della quale poter stabilire delle relazioni con Milano o con la Fiera di Genova o di Verona. La stessa cosa la si può estendere alle reti viarie .Non è un caso , professor De Rita , cheda vent'anni la Tibre sia rimasta sempre al palo .E' periferica rispetto a tutto : è periferica rispetto a Bologna, lo è rispetto a Firenze, lo è rispetto a Genova. Non era strategica perché riferita ad aree periferiche del sistema. Ma proprio quelle aree periferiche del sistema possono esse stesse costituire un sistema fortissimo, un sistema con delle potenzialità di sviluppo e di crescita enormi, non minori di quelle dei sistemi costituiti, chiusi cioè dentro ai confini amministrativi delle regioni. Ma dobbiamo avere la forza per farlo è , prima di tutto , forza politica : non ignoriamolo e non nascondiamocelo. Non sto dicendo di andare a rompere gli schemi attuali amministrativi delle regioni, anche se , apro una parentesi , nel momento in cui il sistema regionale assume poteri e competenze nuove non vedo perché anche

nei confini , in determinati casi , non possa essere rimesso in discussione. E questo può valere soprattutto laddove esistono regioni artificiali, costruite cioè a tavolino in sede costituente, su cui nessuno ha discusso molto. In quella fase di poteri veri , di competenze vere,infatti, le Regioni non ne avevano. Ma nel momento in cui vengono ad assumere un ruolo davvero decisivo di rappresentanza e di governo , allora , ovviamente in certe situazioni, non sarebbe del tutto sbagliato ,ovviamente con il consenso dei cittadini, pensare anche ad altre soluzioni . No, senza arrivare a questo punto dobbiamo essere capaci di assumere una volontà politica per affermare il ruolo e la potenzialità di un'area che voglio ribadirlo ha una forza non indifferente . “Fare sistema” ha tuttavia anche un'altra ambiguità, temo, ancor più particolaristica , più locale . Mi riferisco al rischio che le comunità si chiudano in se stesse , il rischio cioè che le singole città e il loro territorio pensino di esaurire al proprio interno tutte quelle funzioni , quelle relazioni che si fanno sistema , ma fanno un sistema troppo piccolo e assolutamente insufficiente . “ Per noi periferici” ,- passatemi questo termine- è una tentazione che c'è : non si dialoga con Bologna o con Firenze o con Venezia. Anche per evitare questo rischio : oggi dobbiamo pensare ad un sistema più ampio. La competizione che ci attende infatti non è più quella tradizionale. Se allora noi vogliamo creare una realtà nuova tipo quella che viene indicata nell'incontro di oggi, dobbiamo sapere che quella realtà deve

strutturarsi per competere con le aree più avanzate d'Europa .La competizione e il confronto oggi non avvengono con le aree più forti d'Europa .Questo significa cominciare a porsi il tema di quali direzioni, in quali ambiti crescere, su quali ambiti puntare per diventare sistema . Certo su quello delle reti di relazione: sono l'elemento strutturale , fondamentale per potere crescere. Ma poi dobbiamo anche decidere dove concentrare le nostre risorse comuni o quella quota di risorse e di iniziative comuni che possono fare sistema . Oggi le grandi innovazioni avvengono nel campo della ricerca, nel campo dell'energia , nel campo della logistica. E' allora su questi e anche su altri ambiti che dobbiamo scegliere di puntare in che modo? Attraverso quali forme, quali iniziative possiamo sostenerli ? e finanziarli ? Che tipo di relazione creare perché possano prendere corpo rapidamente visto che non abbiamo molto tempo? Chi amministra sa bene che si è aperta ormai una competizione almeno su scala europea che non dà tregua e che non consente distrazioni. Non c'è posto per tutti, per fare tutte le cose: ognuno, in un qualche modo, deve specializzarsi. Solo ciò che punta all'eccellenza ha probabilità di successo e solo ciò che copre un settore , che altri non hanno ancora coperto , ha possibilità di successo. Una volta dicevamo : non si può fare una fiera in ogni angolo , non si può fare un' università in ogni angolo , non possiamo fare un centro di interscambio merci in ogni punto. Solo se ci si struttura, se ci si mette

in rete , se si fa sistema si può avere una qualche speranza di successo. Dobbiamo capire allora dentro a questo triangolo, dentro a questa stella che cosa ci possa stare che non facciano già altri, che cosa ci possa stare su cui noi abbiamo le competenze e le capacità per raggiungere l'eccellenza , quali criticità dobbiamo superare e quali potenzialità abbiamo da sviluppare. E dal momento che un sistema non cresce in modo estraneo alla propria storia, in un qualche modo, ciò che andremo a fare dovrà essere una derivata della storia , delle competenze , delle esperienze che abbiamo già maturato. E' un campo di lavoro enorme. Ha fatto bene Pagano a provocarlo.E' l'inizio di un percorso e: se abbiamo tutti la stessa volontà probabilmente finirà col non essere più una semplice chimera come è avvenuto per vent'anni. Se sapremo esprimere, intorno ad esso , una volontà politica che si sottrae anche alle tentazioni di questi neocentralismi , allora probabilmente avrà successo anche in tempi non troppo lunghi .Ora però si tratta di farli questi passi, perchè altrimenti diventano dissertazioni accademiche .Ricordo più di vent'anni fa gli incontri che si tenevano a Pontremoli , a Spezia , a Parma per la Tibre (che allora si chiamava Pontremolese). Non hanno mai risolto nulla. Se infatti manca uno dei fattori decisivi, o la volontà politica o l'interesse comune o la presenza di progetti forti che trascinano , non si va da nessuna parte . Io mi auguro che quella massa critica di opportunità che dalla Spezia a Verona e da Massa,

**dall'alta Toscana al resto della Lombardia . Teniamo
infatti presente che cosa possa rappresentare anche la
bassa Lombardia oggi qui non ci sono Mantova e
Cremona , due altre presenze importanti in questo
contesto . Pensiamo a che cosa possiamo ottenere
Grazie**